

TRIBUNALE

leri terza udienza in Corte d'appello, tra un mese discussione finale, richieste e camera di consiglio del collegio che uscirà con un verdetto. Otto gli imputati

Per i consulenti delle difese «non c'è alcun volume in eccesso». Toffolon, perito di parte civile: «Ci sono 6.000 metri cubi di residenziale in più non consentiti»

Ex Argentina, periti contro La sentenza l'11 dicembre

PAOLO LISERRE

p.liserre@ladige.it

TRENTO - Ci vorrà un altro mese per conoscere il destino giudiziario a breve termine degli otto imputati del processo-bis «ex Argentina» di cui si è tenuta ieri la terza udienza in Corte d'appello a Trento. La richiesta della Procura generale (nella fattispecie il sostituto Giuseppe De Benedetto) di anteporre alla discussione finale la lettura approfondita delle perizie di parte, a cominciare ovviamente da quelle delle varie difese, è stata accolta dal collegio presieduto dal giudice Luciano Spina e così il tutto è stato aggiornato a mercoledì 11 dicembre quando quasi sicuramente sarà scritta la parola fine al giudizio di secondo grado di una delle vicende politico-giudiziarie più eclatanti della storia arcense degli ultimi decenni. Quel giorno (l'udienza è fissata per le 13) si comincerà con la pubblica accusa, a seguire la parte civile e poi le difese, quindi la camera di consiglio e nel tardo pomeriggio, salvo sorprese, è attesa la sentenza. Che in ogni caso potrebbe non essere l'ultima visto che esiste un terzo grado di giudizio.

L'udienza di ieri è vissuta soprattutto sullo «scontro tecnico» tra il perito di parte della difesa di Roberto Miorelli (l'ingegner Alessandro Amistadi) e il consulente della corte, l'architetto milanese Roberto Maccabruni. Quest'ultimo ovviamente impegnato a sostenere la metodologia del suo lavoro e le conclusioni che lo hanno portato ad affermare che la volumetria realizzata in eccesso sarebbe di poco inferiore ai 5.000 metri cubi (4.883 per la precisione), pari al 30% del volume residenziale consentito. L'ingegner Amistadi viceversa ad affermare che «la perizia Maccabruni ha effettuato una ricostruzione approssimativa ed errata», che «non c'è nessun volume in eccesso» e che nel peggiore ma proprio peggiore dei casi lo sioramento even-



Nella foto a sinistra uno scorcio del complesso residenziale Olivenheim-ex Argentina, sulla collina di Arco; qui sopra i due imputati principali, l'imprenditore Roberto Miorelli e alle sue spalle il vicesindaco di Arco Stefano Bresciani

tuale è di 900 metri cubi, ben al di sotto quindi di quanto già ridimensionato nella consulenza tecnica del tribunale. Da un punto di vista più prettamente urbanistico anche l'architetto Remo Zulberti, perito della difesa di Simoncelli e Mancabelli, ha affermato che «la volumetria dell'autorimessa non è eccedente». Di tutt'altro tenore le conclusioni alle quali è arrivato l'architetto Beppo Toffolon, presidente di Italia Nostra e perito della parte civile. Partendo dal presupposto che il termine «piano di spiccatto» non esiste ma esi-

ste semmai «la linea di spiccatto» (l'intersezione tra due superfici come appunto la facciata di un edificio e il terreno, in questo caso via Lomego), «il volume effettivo del corpo A - scrive nella sua perizia l'architetto Toffolon - non è dunque di 4.545,82 metri cubi (come indicato nella concessione edilizia), ma tenuto conto dei 6.081,08 metri cubi di garage assomma a 10.626,90 metri cubi con un incremento del 134 per cento. Il volume totale emergente edificato (prescindendo dal volume emergente dei garage dei corpi B e C)

- conclude il perito della parte civile - è quindi di 21.930 metri cubi contro i 15.960 ammessi dal piano di recupero per la parte residenziale». Ovvero quasi 6.000 metri cubi in più con un incremento del 37 per cento. Nella sua perizia lo stesso Toffolon sottolinea inoltre come «i terrapieni previsti a valle sono sistematicamente sostituiti, di variante in variante, con spazi edificati di vario genere, locali tecnici, corsie di manovra, cantine, ingressi, etc. Incrementando sensibilmente il volume emergente degli edifici».